Kostner primo nella Marcialonga

TRENTO — Ulrico Kostner (nella foto) ha vinto la Marcialonga davanti a Franco Nones. Il tempo impiegato dal campione gardenese nel coprire i 68 chilometri del percorso è risultato eccezionale. Alla media oraria di km. 21,5 egli ha imposto il suo passo ai più diretti antagonisti. Al traguardo, 4,51" lo dividevano dall'olimpionico di Grenoble. Alla gara, oltre agli svedesi Lindby e Asph, hanno preso parte più di un migliaio di concorrenti giunti da ogni parte d'Italia.

(A PAGINA 11 IL SERVIZIO)

Zilioli batte Gosta Pettersson

CECINA — Italo Zilioli (nella foto) ha vinto il « Criterium degli assi » della cittadina toscana davanti al compagno di squadra Gosta Pettersson. La kermesse, disputatasi sulla distanza di ottanta chilometri, ha segnato il successo pieno della Ferretti. A 1'40" è giunto Van Vlieberger che ha battuto in volata Wagmans. La vittoria di Zilioli, ottenuta alla media di 45 km. all'ora, dimostra le ottime condizioni di forma già raggiunte dal piemontese.

Il distacco del Milan sale a 4 punti: rimonta impossibile?

INSEGUITORI CON IL FIATO GROSSO

Roma-Inter 0-0: tutti contenti all'Olimpico

C'è stato un solo gol ma Lo Bello lo ha annullato

Era stato messo a segno da Franzot, pescato dall'arbitro in una discutibile posizione di fuori gioco - Un palo di Corso e un sandwich in area ai danni di Boninsegna - Arrestate otto persone con 5 mila biglietti falsi

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 5
AGONISMO 5
CORRETTEZZA 7

ROMA: Ginulfi 7; Liguori 6, Petrelli 6; Salvori 7, Bet 7, Santarini 6; Cappellini 7, Franzot 6, Amarildo 7, Del Sol 7, Cordova 6. (Dodicesimo: Quintini; tredicesimo: Bertini).

INTER: Vieri 7; Oriali 7, Facchetti 7; Fabbian 6, Giubertoni 6, Burgnich 7; Achilli 6, Bertini 6 (dal 79' Righetti n.c.), Boninsegna 7, Frustalupi 7, Corso 7. (Dodicesimo: Cacciatori).

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa 7. Ottima la regia della giacchetta nera di Siracusa, anche se alcune punizioni fischiate hanno lasciato a desiderare.

NOTE: cielo sereno, terreno in ottime condizioni. Spettatori presenti 80.000 circa di cui 54.967 paganti per un incasso di lire 108 milioni 776 mila. Antidoping negativo. Al 34' della ripresa esce Bertini dell'Inter per far posto a Righetti. Ammonito Amarildo. Calci d'angolo 5-3 per l'Inter. Gli agenti della « squadra mobile » hanno fermato due vetture con a bordo otto napoletani, che transitavano nei pressi della Piramide di Caio Cestio. Fatta un'ispezione nelle auto gli agenti hanno trovato 5.000 biglietti falsi per la partita Roma-Inter. Gli otto napoletani dopo l'interrogatorio negli uffici del secondo distretto, sono stati denunciati per tentativo di truffa e rinchiusi nel carcere di Regina Coeli.

LE OCCASIONI: molto poche le azioni da rete, visto l'infoltimento dei rispettivi centro-campo. Al 1'8' del primo tempo Del Sol serve Cappellini che spara a rete ma Vieri non ha difficoltà a parare. Al 19' un tiro violento di Petrelli che era stato servito da Amarildo, ha incocciato la schiena di Burgnich che ha spedito in corner. Al 26' Amarildo riceve da Petrelli, e si proietta a rete, ma Giubertoni lo sposta: sugli spalti si grida al rigore ma Lo Bello decreta, giustamente, una punizione a due entro l'area. Allo scadere del primo tempo l'Inter potrebbe andare in vantaggio: Achilli crossa, in piena area, per Corso, il quale sbilancia tutta la difesa giallorossa. L'interista anzichè tirare direttamente a rete, ha un attimo di indecisione, poi lascia partire un tiro che non si capisce bene se diretto in porta o per Boninsegna, il quale non si aspettava il servizio e perde la palla.

Nella ripresa sono passati soli 4' che per l'Inter si presenta un'altra grossa occasione: punizione battuta da Corso, angolatissima. Ginulfi si protende e riesce a toccare il pallone che picchia sulla traversa per cadere tra i piedi di Petrelli che allontana definitivamente. Un minuto dopo è la Roma che sfrutta un contropiede e va in gol: Salvori serve Cappellini, il quale smista prontamente a Franzot e avanza di qualche passo, eludendo l'intervento di Vieri e segnando. Ma Lo Bello non convalida avendo visto chiaramente il fuori gioco di Cappellini, tant'è che neppure i giallorossi protestano. Fino alla fine dell'incontro non vi saranno altri pericoli per i due portieri.

ROMA-INTER — Ginulfi, protetto da Bet, anticipa Boninsegna

ROMA, 7 febbraio

Giusto così? Sì, pensiamo che il pareggio rispecchi perfettamente l'andamento dell'incontro e l'equilibrio registrato in campo: non solo ma è giusto anche perchè in fondo il pareggio è sembrato l'obiettivo principale delle due squadre.

La Roma perchè così esauriva il ciclo cosiddetto « terribile » (Milan, Fiorentina ed Inter) senza sconfitte, l'Inter perchè assenti Mazzola, Jair, Bedin e Bellugi doveva badare innanzitutto a non perdere, rinviando ad una migliore occasione il suo tentativo di agganciarsi al Milan.

Così sin dai primi minuti si è visto che ambedue le squadre infoltivano notevolmente il centro campo, preoccupandosi innanzitutto di non scoprirsi: la Roma di « punta » aveva solo Cappellini ed Amarildo, l'Inter lasciava in avanscoperta solo Boninsegna ed Achilli.

E' vero che di tanto in tanto Petrelli da una parte e Facchetti dall'altra tentavano di inserirsi nelle trame offensive ma con scarsi risultati perchè il gioco era lento, tocchettato, il pallone faticava ad uscire dalla zona nevralgica del terreno: e perciò non ci sono stati quasi mai « a fondo » perentori.

Di conseguenza gli scatti delle « punte » o di Petrelli e Facchetti avvenivano quando le due difese erano già ben schierate, quando non c'era più un varco utile.

D'altra parte bisogna aggiungere che il « clima » era anche idilliaco: grandi abbracci, pochi scontri, poche rudezze, solo Amarildo da una parte e Bertini dall'altra di tanto in tanto avevano qualche impennata di cattiveria ma Lo Bello era pronto ad ammonirli a non farlo più.

Lo stesso direttore di gara dal canto suo sembrava ben lieto che le due squadre finissero con un salomonico e pacioso pareggio. Così nel primo tempo ha trasformato in una punizione a due un possibile rigore per un sandwich di Giubertoni e Burgnich in piena area ai danni di Amarildo. E nella ripresa ha chiuso ambedue gli occhi su uno spintone di Bet a Boninsegna che ha fatto fare un volo di una decina di metri al capocannoniere nero-azzurro trasformato per l'occasione in una specie di siluro umano. Ancora nel primo tempo Lo Bello è stato oculatissimo a « pescare » un fuorigioco millimetrico di Franzot annullando il relativo goal dell'interno romanista: e nella ripresa a Lo Bello ha dato una mano anche un palo che ha respinto un tiro di Corso su punizione. Come se non bastasse poi sul finire del primo tempo è stato Corso a sciupare una colossale palla-gol.

Insomma sembrava che esistesse una vera e propria congiura perchè finisse zero a zero: e pertanto come volete che andasse diversamente? Non che giallorossi e nero-azzurri abbiano rinunciato completamente a provarci: trascinati da Salvori e Del Sol i padroni di casa hanno anzi esercitato una certa superiorità territoriale ma non riuscendo mai ad impegnare seriamente Vieri, attento, preciso e tranquillo.

Dal canto suo Corso confermatosi in gran forma ha tentato qualche volta di lanciare in avanti i suoi: ma Achilli è un povero « frillo » e Boninsegna senza assistenza poteva far poco anche se i difensori giallorossi ogni volta che aveva la palla il centro-avanti, sembravano sul punto di farsi prendere da una crisi isterica.

E poi sempre un gioco accademico, senza molta grinta e senza convinzione, salvo per una fiammata nel primo quarto d'ora della ripresa: dopo la quale le due squadre si sono subito pentite e sono tornate al tran tran che sarebbe stato monotono se non ci fossero state come detto prima gli slanci di Salvori e Del Sol (purtroppo senza sbocco) e le invenzioni di Corso.

Per il resto note positive per ambedue le difese, soprattutto quella nero-azzurra che ha stupito per pulizia, precisione e tempestività, mentre quella giallorossa ha accusato qualche affanno per il nervosismo accusato quando aveva la palla Boninsegna. E note invece meno positive o completamente negative per le cosiddette « punte ». Come del resto dice eloquentemente lo stesso risultato senza reti.

Roberto Frosi

Questa volta il «mago» ha parlato subito

HH: «Regolare il gol di Franzot»

ROMA, 7 febbraio

« Il goal segnato da Franzot e annullato da Lo Bello era regolare ». Con queste parole il mago Herrera ha iniziato la conferenza stampa di fine partita, « conferenza che abitualmente tiene il lunedì ». La partita è stata equilibrata nel primo tempo — ha proseguito Herrera — poi nella ripresa abbiamo preso noi le redini del giuoco e alla fine meritavamo di vincere. L'Inter ha giocato per ottenere un pareggio quindi Invernizzi ha avuto il merito di raggiungere il suo obbiettivo. Tuttavia la Roma ha dimostrato di essere più preparata atleticamente e nel secondo tempo i nerazzurri sono stati costretti a giocare tutti in difesa. Purtroppo in quelle condizioni non era facile segnare, quando lo abbiamo fatto la rete è stata ingiustamente annullata. Herrera ha poi concluso elogiando l'esordiente Oriali un giovanissimo selezionato dallo stesso Herrera e Burgnich che oggi giocava nel ruolo di libero e che non ha sbagliato un intervento.

Diverse le valutazioni sulla partita espresse dall'allenatore dell'Inter. Siamo scesi all'Olimpico per ottenere un pareggio — ha detto Invernizzi — e abbiamo raggiunto lo scopo, tuttavia come è andata la partita meritavamo di vincere. A dimostrazione di quanto dico — ha proseguito Invernizzi — basta ricordare che il nostro portiere non è mai intervenuto a differenza di Ginulfi che ha salvato tre o quattro volte la sua rete. Personalmente — ha concluso lo allenatore dell'Inter — sono più che soddisfatto sia perchè sono riuscito a non farmi battere da Herrera e sia perchè a mio giudizio abbiamo giocato meglio. Ginulfi è stato molto bravo in due interventi e cioè nel deviare leggermente la punizione di Corso finita poi sulla traversa e nell'uscire tempestivamente su Boninsegna mentre stava tirando da pochi metri in rete.

Al bravo Ginulfi abbiamo chiesto di parlare di queste due prodezze. Corso — ha detto il portiere giallorosso — aveva tirato un pallone calibrato dalla parte opposta a dove mi ero piazzato. Quando ho visto il pallone superare la barriera mi sono allungato e soltanto con la punta delle dita sono riuscito a deviare leggermente sulla traversa. Un po' di fortuna e un po' di istinto ci hanno salvato dal goal. Su Boninsegna non c'era niente da fare se non uscire cercando di coprirgli lo specchio della porta. E' andata bene, comunque niente di eccezionale, ha concluso Ginulfi, questi interventi sono più che normali per un portiere.

f. s.

TOTO

Bologna - Juventus	1
Cagliari - Lazio	1
Catania - L.R. Vicenza	x
Milan - Foggia	1
Napoli - Sampdoria	x
Roma - Inter	x
Torino - Varese	1
Verona - Fiorentina	x
Atalanta - Ternana	1
Pisa - Mantova	1
Reggina - Bari	1
Triestina - Parma	x
Savona - Rimini	x

Monte premi: L. 892.128.542

Milan-Foggia 2-0: per la capolista non è stata una passeggiata

La carta Rognoni poi... un rigore fa il resto

Le reti siglate da Rivera e da Benetti - Quarantacinque minuti di affanni e di gioco sprecato - I foggiani hanno puntato senza successo sul risultato in bianco

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 6,5
AGONISMO 6
CORRETTEZZA 7

MARCATORI: Rivera, su rigore, all'8' e Benetti al 35' della ripresa.

MILAN: Cudicini 6,5; Anquilletti 6,5, Trapattoni 6 (Rognoni 6,5 nella ripresa); Maldera 6+, Schnellinger 7—, Rosato 5,5; Combin 6, Biasiolo 6, Benetti 6+, Rivera 6, Prati 6,5. (Dodicesimo: Belli).

FOGGIA: Trentini 7; Montepagani 6, Colla 6; Pirazzini 6+, Lenzi 6—, Montefusco 5,5; Saltutti 6—, Garzelli 6,5, Bigon 6,5, Maioli 6 (Pavone 5,5 dal 18' della ripresa), Re Cecconi 5,5. (Dodicesimo Crespan).

ARBITRO Toselli, 6,5, di Cormons.

NOTE: splendida giornata di sole, buono il terreno. Lievi incidenti di gioco a Colla, Rivera e Maldera. Entrambe le sostituzioni sono state decise dalla panchina per motivi... tattici. Ammonito Rosato per un normale fallo di gioco. Spettatori 65.000 circa di cui 41.638 paganti e 17.000 abbonati per un incasso di 65.085.800 lire.

I GOL: il primo all'8' della ripresa: per un fallo su Maldera, Schnellinger batte una punizione da tre-quarti campo, palla lenta su una traiettoria verso Prati appostato sulla sinistra in area, ben prima che arrivi a destinazione Lenzi sposta sornionamente il rossonero per evitargli l'incornata o il controllo, l'arbitro però se ne avvede e impietosamente addita il dischetto.

Il bis al 35': rapida e ficcante azione di rimessa, invitante « servizio » in verticale di Rognoni per Benetti che punta deciso a rete: due avversari davanti e due compagni, Prati e Combin, ai fianchi; gli avversari devono sdoppiarsi e Benetti opta per la conclusione personale: ancora qualche passo poi fa secco sul tempo il portiere in uscita: è il suo sofferto, personale trionfo.

LE AZIONI-GOL: la prima già al 3': Rivera-Trapattoni che, dalla destra, mette al centro per Prati una bella palla-gol: lo slancio del Pierino però è eccessivo, per cui le va troppo incontro e quella lo sorvola. Ritenta Prati al 12' con una gran sventola da lontano che sibila di poco a lato. Gran mischia in area degli ospiti al 18': la conclude Biasiolo con un improvviso tiro al volo dal limite: Trentini è battuto ma lo salva la traversa. Prima, e unica occasione-gol per il Foggia al 25': Maioli lancia Bigon che « salta » Maldera e, ormai solo in area, spara un tiraccio alto che manda la palla a perdersi sugli spalti. Risponde il Milan ed è Rivera, al 30', a divorarsi la più facile delle palle da rete.

Si apre la ripresa con un calcio di punizione di Maldera: una micidiale saetta su cui vola Trentini a deviare in calcio d'angolo. Il gol all'8' e, al 12', Combin e Benetti, in tandem, falliscono il raddoppio: entrambi fortunosamente ribattuti in extremis i loro tiri. Al 20' si scatena Rognoni e la sua conclusione, secca e improvvisa, si stampa sulla base di un montante a portiere battuto. Al 23' e al 30' due palle-gol per Prati: la prima proprio sul portiere in uscita, e la seconda a lato di un soffio dopo un esaltante dribbling vincente su Lenzi e Pirazzini. Fallo nettamente da rigore di Lenzi su Prati (e l'arbitro zitto quasi per farsi perdonare il primo!) al 34', poi il gol, e infine, al 41', ultimo « trilling » con palla, di Benetti, a stamparsi un'altra volta sul montante.

MILANO, 7 febbraio

Anche questa è andata. Il Milan resta saldamente in arcione, e aumenta anzi il suo vantaggio. Ma non è stata tutta vera gloria. Ci sono voluti quarantacinque minuti di affanni e di gioco sprecato, e c'è voluto anche l'aiuto, la spinta di un calcio di rigore per rompere il ghiaccio e dare l'avvio a quella che avrebbe poi dovuto essere l'arrembante cavalcata finale. Non che, intendiamoci, quel calcio di rigore sia stato un magnanimo « regalo » dell'arbitro; la spinta che ha fatto sedere Prati, appostato in area, c'è pur sempre una semplice spinta e ad un giocatore senza palla, uno di quei falli insomma che il più delle volte passano impuniti. Lo stesso signor Toselli infatti, che non aveva fatto, in fondo, che interpretare alla lettera il regolamento, dev'essersene sentito poi un poco imbarazzato, come se gli pesasse un tantino dentro, se ne ha negati in seguito almeno un paio, e ben più evidenti, col chiaro e preciso intento, supponiamo, di mettersi tranquillo con la coscienza.

Comunque non è tanto questo che si voleva sottolineastata, e ben vistosa, ma era re, quanto il fatto che, messo a bersaglio il rigore, il Milan ovviamente è stato subito un altro. Non un grande Milan, chè troppi erano i suoi uomini-chiave in non buona giornata, ma un Milan liberato dal peso della preoccupazione, dall'incubo di un incipiente orgasmo, un Milan più disteso, e quindi più calmo, più « pulito », un Milan che poteva tra l'altro approfittare degli spazi che adesso l'avversario, costretto ad osare l'osabile, gli offriva.

Per la verità, già prima del calcio di rigore questo Milan era apparso un altro. Dall'inizio della ripresa cioè, quando Rocco, finalmente capita l'antifona, aveva deciso di lasciare negli spogliatoi Trapattoni per far posto a Rognoni. Era infatti successo che, avendo il Foggia deciso, contro sua abitudine e quindi contro ogni attesa, di infittire la guardia nella propria area e di schierare il doppio « libero », il Milan era venuto a trovarsi per tutto il primo tempo con un... uomo in più, un uomo cioè completamente isolato, senza impegni precisi e avversari diretti. Quest'uomo era Rosato, e poichè Rosato senza un « nemico » vicino da tener sotto controllo e da alitargli al caso nella collottola, affoga in un bicchier d'acqua denunciando inesorabilmente i suoi limiti di tocco e di tiro, il Milan ha praticamente giocato in dieci, « regalando » per 45' un uomo agli avversari. Ora, che Rocco non l'avesse subito notato ci pare impossibile; soltanto che, forse per intuibili motivi psicologici, preferiva prendere la contromisura solo negli spogliatoi, per illustrarla magari di persona. Fuori quindi il pur innocente Trapattoni, Rosato al suo posto, e dentro Rognoni. E con Rognoni, ovviamente, la situazione radicalmente mutava. Il Foggia, che non poteva più certo permettersi di disinteressarsene, come aveva fatto con Rosato, doveva sacrificargli un difensore e rinunciava di conseguenza al doppio battitore. Automaticamente si allargavano le sue maglie in area e gli attaccanti rossoneri d'acchito si raccapezzavano meglio, lasciando netta l'impressione che quella era la strada e che su quella, presto o tardi, sarebbero arrivati al bersaglio. Per cui il rigore, in fondo, non ha fatto che accelerare i tempi. Poi il Foggia, costretto ad uscire dal guscio, ha inevitabilmente finito col fare il resto, offrendo il destro, e il fianco, alle micidiali bordate di rimessa del Milan che, ovviamente, d'altro e di meglio non chiedeva. E sarebbe stata per loro, per i danni, una autentica, diciamo pure immeritata Waterloo, solo che i legni non avessero aiutato in qualche occasione Trentini, e più brillante fosse stata la condizione di qualche rossonero, e di Rivera segnatamente.

Il « capitano » infatti, forse infastidito dalla guardia meticolosa di Garzelli, forse contrariato dallo stentato avvio e dalle impreviste difficoltà di manovra, senz'altro condizionato dall'impaccio psicologico di Benetti tutt'ora alla ricerca della tranquillità, e della forma, smarrite e dalla posizione « falsa » di Biasiolo eccessivamente sbilanciato in avanti, non ha praticamente mai potuto ispirare e dirigere il gioco come predilige, e come sa. Era un Milan quindi, quello dei primi 45', arruffone e farraginoso, con un Biasiolo, abbiamo detto, troppo avanti e con un Prati, richiamatovi dall'assenza di Villa, troppo in mezzo. L'area avversaria era quindi un ginepraio, e per arrivare a bersaglio si sarebbe dovuto aggirarla, o magari « saltarla » con ben centrati tiri da fuori. Ma Benetti non ne era in grado, Rivera non lo tentava e Rosato, abbiam detto, era « sprecato ».

Resistere, per il Foggia, era quindi più facile di quanto s'aspettasse. Anche se gli costava la rinuncia ad ogni ambiziosa speranza e a quella... buona reputazione che, in fatto di calcio-spettacolo, s'era pur legittimamente in altre occasioni meritata. Con due battitori liberi e il solo Saltutti, sciupato ed inutile in avanscoperta, visto che perfino Bigon « tornava » spesso a invocare palle giocabili, non si può certo pretendere di fare buon football. Solo uno 0-0 magari; se non incocci in un rigore « contro » e in una squadra che azzecca in tempo la contromisura. Nel qual caso t'accorgi d'aver banalmente sprecato le superiori qualità potenziali di un Montefusco e di un Maioli. E allora, più che roderti le unghie devi batterti il petto.

Bruno Panzera

MILAN-FOGGIA — Rivera (foto in alto) realizza su rigore la prima rete rossonera. Nella foto sotto: il gol di Benetti.

Maestrelli a San Siro

«Senza quel rigore, chissà...»

MILANO, 7 febbraio

Pur avendo complessivamente colpito tre pali, impegnato in un paio di frangenti il portiere ospite ad arrischiati salvataggi di piede, e creato qualche altra situazione intricata, il Milan ha sbloccato nella ripresa il risultato con un rigore che, a più di uno, è parso un tantino generoso. Ed è di questo rigore, e dei quattro punti di cui la squadra rossonera si è avvantaggiata sulle immediate inseguitrici, che si è soprattutto parlato negli spogliatoi.

Rocco fa ovviamente la difesa d'ufficio: « Dopo 17 domeniche, non è per questo rigore, credo, che ci si debba definire dei fortunati. Sia pure per un rigore, lo riconosco, che ci ha sbloccato il risultato. Indubbiamente il Milan ha dato prova di carattere: ma è del pari indubbio che, nel calcio odierno, senza determinazione non si combina niente. Il Foggia l'ho visto bene, brioso, brillante, come poche altre "provinciali" viste a San Siro. E' un punto sul quale ci siamo trovati d'accordo tutti. Bene, in particolare, Trentini, Pirazzini, Bigon. Sedici punti, dunque, quelli del Foggia, ampiamente meritati. Noi, è vero, siamo passati a quattro punti di vantaggio su Inter e Napoli. Ma, per vincere il campionato, ce ne vogliono 45: quindi ne mancano diciassette... ».

Una punta di amarezza, inevitabilmente, nelle parole di Maestrelli: « Se non avessero segnato su rigore, quel rigore, forse sarebbe cambiato tutto. E' stato un gol che ci ha squinternato, costretto ad aprirci, ad allentare le marcature... ».

Lenzi, che ha provocato il rigore, protesta la propria innocenza: « Io sono saltato alto sulla palla per anticipare Prati e anche lui è saltato: poi l'ho visto a terra, non so come, mentre l'arbitro indicava il dischetto del rigore... ».

Alberto Vignola